



L'archivio del convento di S. Bartolomeo di Momo (Novara)

QN caso fortunato offrì nel 1903 al conte Ippolito Malaguzzi Valeri, compianto direttore dell'archivio di Stato in Milano, la buona occasione di acquistare una quarantina di pergamene del convento di S. Bartolomeo di Momo; ed egli, che continuamente intendeva a rendere sotto ogni aspetto più utile agli studiosi quel prezioso deposito di documenti lombardi a lui affidato, ne approfittò tosto per assicurargli questo piccolo fondo (1). Fu così che per incarico di lui ebbimo il piacere di occuparci per la prima volta dei documenti di quel monastero novarese. Formavano questi evidentemente una piccola porzione di tutto l'archivio, ma, per quanto interessante, non avremmo pensato a darne pubblica notizia, se, lavorando a Torino l'uno, a Milano l'altro, non avessimo avuto occasione di rintracciare altre parti notevoli; e, più di tutto, se le vicende, a cui andò soggetto l'archivio stesso, non ci fossero sembrate degne di rilievo, in quanto che possono servire quasi di esempio per quelle della maggior parte degli archivi monastici novaresi, spiegando come di essi parte si trovi in Milano, parte a Torino, parte a Novara e parte dispersa, forse, purtroppo, perduta per sempre.

Intorno al convento di S. Bartolomeo di Momo non molto larga è la bibliografia, però relativamente soddisfacente, perchè fa capo direttamente a colui, che primo ne riordinò tutto l'archivio, il canonico Carlo Francesco Frasconi (2). Questi infatti aveva premesso al suo inventario del 1794 una relazione, dalla quale il canonico Racca trasse copiando alla lettera le *Memorie delle chiese*

(1) ASM, *Archivietto*, V, *Direzione, Spese d'ufficio*, cart. 94; al n. 3099 del 30 ottobre 1903, rendiconto aprile-giugno. Il fondo è nella serie *Acquisti e Doni*, 1903.

(2) Di lui e de' suoi lavori parla largamente A. M. VIGLIO nel *Bollettino storico per la provincia di Novara*, anno I, 1907, fasc. VI, p. 245 e sgg., diretto dal chiar. dott. G. B. Morandi, al quale siamo debitori di molte delle notizie riguardanti i documenti conservati in Novara.

e conventi soppressi in Novara (1), memorie che si conservano manoscritte nell'archivio Capitolare di Novara. La bibliografia non è però soltanto manoscritta, perchè al Frascioni si ispira l'autore della *Novara Sacra* del 1844 (2), e plasmato bene spesso su questo è l'autore più recente che se ne occupò, il Maggiotti (3).

A vero dire prima del Frascioni ne aveva parlato il Tiraboschi (4), negando che il monastero di S. Bartolomeo di Momo fosse mai stato degli Umiliati, facendolo successore di quello di S. Maria e distinguendolo viceversa da quello di Agnellengo. Ma il dotto storico fu tratto in inganno dal suo informatore canonico Bartoli, che al dire del Frascioni, per servir bene l'amico avrebbe dovuto guardare con maggior diligenza le carte del convento, che pure ebbe alla mano per trasmettergli le notizie novaresi dell'Ordine (5). I Frascioni e dietro a lui la *Novara Sacra* e il Maggiotti poterono

(1) VIGLIO, op. cit., p. 249, nota.

(2) *Novara Sacra, almanacco per l'anno bisestile 1844, che contiene il giornale de' santi, le funzioni ecclesiastiche, alcuni cenni intorno a vari antichi religiosi stabilimenti novaresi, ecc. ecc.*, Novara, Rusconi, 1844. È una specie di indicatore delle sacre funzioni, come il *Rustico Indovino* di Milano, ma vi è aggiunta la guida del clero e notizie storiche tratte appunto dalle molte note e registri del Frascioni. A pp. 120 e sg., 216 e sgg., parla di S. Bartolomeo di Momo, ma non vi nomina il Frascioni, forse perchè già citato frequentemente come fonte solita a proposito di altri monasteri; cita però i suoi registri anche quando pare riferirsi ai documenti; basti, come esempio, il documento 20 luglio 1315, che non è nell'archivio Capitolare, ma nell'archivio di Stato di Milano; di esso a Novara vi è solo il regesto Frascioni, di cui la *Novara Sacra* riporta le segnature. Autore di questo Almanacco per gli anni 1835-1844 fu, ci comunica il dott. Morandi, il sacerdote Giacomo Panigone, di cui diede un breve cenno G. B. FINAZZI, nelle *Notizie biografiche ad illustrazione della bibliografia novarese*, Novara, 1890, p. 84.

(3) L. MAGGIOTTI, *Notizie di cavaglietto e dei paesi circonvicini*, Novara, 1886; a p. 136 e sgg. ha un capitolo per Momo; le parole che riguardano il convento sono alla lettera quasi sempre quelle della *Novara Sacra*, introducendovi di suo qualche errore; così a p. 157 cita il documento giustamente dato dalla *Novara Sacra* (p. 121) al 1537 giugno 2 come del 1337 giugno 11, e corregge di conseguenza il nome del vescovo da Arcimboldi in Visconti, mentre si tratta proprio di G. Ang. Arcimboldi. Cfr. anche p. 19, nota 1.

(4) *Vetera Humiliatorum Monumenta*, Milano, 1767, vol. II, pp. 41 e 46. Parlando delle monache d'Agnellengo, dice di non saperne nulla e pensa fossero dette umiliate in senso lato o appartenessero al terz'ordine.

(5) *Carte Novaresi che a S. E. il conte Luigi Vaccari... ministro dell'Interno ossequiosamente rassegna C. F. Frascioni*. Mss. ASM, Governo, p. m. Trib. Regi, Archivi, Novara, n. 347, p. 331.

invece dimostrare alla luce dei documenti, che il convento di S. Bartolomeo di Momo deriva da quello di Agnellengo, e fu più tardi concentrato, come vedremo, in quello di S. Agata di Novara.

La prima notizia dell'esistenza di questa casa di Umiliati risale al 1278 (1) e risulta che essa si trovava in Agnellengo e comprendeva frati e monache, circostanza che appare ancora nel 1293 (2); ma già l'anno seguente si parla semplicemente di « domus humiliatarum de Agnalengo » (3), nè più in appresso compaiono i frati.

Nel 1315 troviamo il monastero trasportato in Momo, e il trasloco doveva essere stato fatto da poco, poichè il notaio crede opportuno di specificare: « ministra domus et humiliatarum sancti Bartolomei de Mommo que humiliate erant consuete stare Agnellengi » (4). Il documento leva ogni possibilità al dubbio che potrebbe nascere leggendo gli antichi documenti, in cui lo stesso fondo è indicato come esistente « in Momo sive Agnellengo » (5), che cioè non fosse avvenuto che il cambiamento del nome; mentre l'incertezza della designazione si può spiegare sia coll'ipotesi che il fondo fosse tra i due abitati e le parti non sapessero con precisione a quale comune appartenesse, sia, più probabilmente, col fatto che entrasse nei due confini.

Il nuovo convento era vicinissimo all'altro di Momo di S. Maria Maddalena, prima di umiliate, e poi di agostiniane; ne era separato solo dal proprio giardino, tanto che nel 1537 le monache di S. Bartolomeo coll'intervento del vescovo fecero, più o meno spontaneamente, una permuta con quelle di S. Maria Maddalena, concedendo a queste una striscia di terreno attraverso il loro orto larga quanto bastasse perchè due persone in pari potessero recarsi alla roggia in fondo verso sera, senza dover uscire dalla siepe del loro monastero (6). L'accomodamento rese certo più facili le condizioni di

(1) 1278 aprile 20; cfr. regesto 13 in appendice.

(2) 1293 marzo 6: « nomine et vice fratrum et sororum et conventus dicte domus de Agnalengo... »; accennato anche in *Novara Sacra*, p. 120; MAGGIOTTI, op. cit., p. 165.

(3) 1294 aprile 19. La *Novara Sacra*, p. 129 e MAGGIOTTI, op. e loc. cit., come primo documento danno quello del 1303.

(4) 1315 luglio 20; cfr. regesto 38 in appendice; MAGGIOTTI, op. cit., p. 157; dalla *Novara Sacra* è citato (p. 121) come XVI, n. 9 per errore di stampa; poichè il XVI, 9 è già riportato innanzi; questo è XVI, 29. Cfr. anche 1316 aprile 10.

(5) Cfr. ad esempio, regesto 17 del 1288 novembre 20.

(6) Cfr. qui regesto 146 del 1537 giugno 11, in *Novara Sacra*, p. 121 e MAGGIOTTI, op. cit., p. 157 (vedi p. 6, nota 3).

buon vicinato, ma esso non durò a lungo, poichè nel 1543 il convento di S. Maria Maddalena fu concentrato in quello di S. Maria Annunziata delle Caselle di Novara (1).

Il cambiamento dell'Ordine per il nostro monastero era accaduto sulla fine del secolo XV, quando le monache, coll'appoggio di Lodovico il Moro, riuscirono a rendere vana la loro concentrazione nel monastero di S. Agata di Novara (2), già approvata dall'autorità ecclesiastica per la ragione che in esso non vi era più la regolare osservanza. In seguito per molto tempo S. Bartolomeo non offre più fatti di molta importanza (3); noteremo soltanto che per qualche anno ebbe cessione dai feudatari di Momo, i Pernati, del diritto di riscossione dell'imbottato nel feudo di Cavaglietto (4). Del

(1) Il TIRABOSCHI, op. cit., vol. II, p. 46, dice 1549; ma la *Novara Sacra*, p. 124 corregge in 1543, e così aveva già asserito il Frasconi, ad esempio nelle *Carte Novaresi*, ecc. cit., p. 331.

(2) *Novara Sacra*, p. 217; MAGGIOTTI, op. cit., p. 158; alle loro notizie si può aggiungere che al fine di condurre a termine tale unione, coll'intervento del vescovo di Novara, la priora aveva dato le dimissioni ed era stata nominata al suo posto una suora di altro monastero, e precisamente di S. Martino in pietra lata di Pavia (cfr. registi 140 e 141, 27 ottobre 1493). La bolla di Innocenzo VIII però era del 1490 e non del 1491, come dicono i citati autori; così infatti è citata nell'istrumento di unione del 1782, di cui si parla più avanti, e così la indica anche il Frasconi, quando ne dà il regesto nell'inventario dell'archivio di S. Agata, Serie I. 28, a cui apparteneva. Questo inventario è nell'archivio Capitolare di Novara.

(3) Chi si occupasse di ciò troverebbe interessanti notizie nell'ASM, *Dipart. dell'Agogna, Fondo Religione*, Novara, S. Agata, cart. 1082, a cui accenniamo nell'appendice I^a, alla serie XXVIII. Cfr. in genere il Maggiotti per altre notizie.

(4) Cfr., ad esempio, in *pateat* del 1676, ASM, *Dipart. dell'Agogna, Fondo di Religione*, Novara, S. Agata, cart. 652, fascicoli XIX, 56 e 57. Riguardo al feudo di Momo, cfr. specialmente GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi stati Sardi e della Lombardia*, vol. II (LV della *Biblioteca Società Storica Subalpina*), p. 502; e A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, vol. I, p. 277. Il Guasco risale sino ad una investitura del 1402 luglio 23 a Fr. Barbavara, al cui figlio sarebbe stato tolto da G. M. Sforza, infeudandolo ai Casati il 30 agosto 1466. In ASM, *Rogiti Camerali*, Perego Giacomo, cart. 529, 20 ottobre 1466, vi è la vendita fatta per lire 7262,20 a Cristoforo Casati fu Francesco dei dazi e altri redditi di Cavaglio, Momo, ecc. con l'infeudazione come corpo unico, staccandolo dalla giurisdizione di Novara; ma quest'ultima frase può essere di semplice formulario. È probabile però che tra i Barbavara e i Casati vi sia stata soluzione di continuità. In ASM, *Comuni, Momo*, troviamo che nel 1457 scrive per Momo il podestà di Novara, e invece nel 1477 il podestà di Momo e Nibbia con pertinenze. Altre notizie su questo feudo si hanno in ASM, *Feudi Camerali*, Fontaneto, cart. 249 e Momo, cart. 380, AST, sez. I, *Inv. Contado di Novara*, n. 46, pp. 257-259; atti in sala 35, guard. 80, mazzo 10.

Questo il nostro scopo è semplicemente di dare un'idea chiara del convento a cui apparteneva l'archivio di cui si tratta.

L'unione, efficacemente scongiurata nel secolo XV, si compiva nel 1782 e proprio per espresso desiderio delle monache. Interessante a questo riguardo, oltre a quanto già è noto (1), è la relazione del vescovo di Novara al ministro dell'Interno a Torino (2), in appoggio alla supplica delle monache stesse di venir trasferite in altro monastero (3); da essa risulta che il reddito, anche per mala amministrazione, era divenuto scarso, tanto da esser ridotto a sole seimila lire lorde; che il monastero si trovava in parte fuori dell'abitato, cosichè aveva potuto perfino venire spogliato dai ladri; che non vi era in luogo nè medico, nè chirurgo, nè confessore, sicchè una monaca era morta senza sacramenti (4); che le religiose erano ridotte a sole nove corali, tra cui una pazza e qualche altra stema, nè da lungo tempo si facevano più nuove vestizioni; che inoltre era già entrata in esse la persuasione che fosse per accadere colà ciò che si faceva a Milano con trasferimenti o soppressioni; per queste ed altre ragioni il vescovo opina che si possa far luogo alla concentrazione in qualche monastero di agostiniane in Novara. Approvata in massima l'idea, si effettuò, anche per il desiderio espresso delle monache di preferire tra i proposti il monastero di S. Agata (5), con l'entrata in questo delle monache avvenuta il 26 giugno 1782; ivi, deposto l'abito agostiniano, vestirono l'abito delle canonichesse della Congregazione Lateranense con rocchetto, come usavano le monache di S. Agata (6).

La concentrazione in S. Agata non riuscì però ad evitare la temuta soppressione; il primo passo era fatto con l'inventario di tutti i beni redatto nel 1797 (7); nel 1805 la « manò regia » inca-

(1) *Novara Sacra*, p. 217; MAGGIOTTI, op. cit., p. 158.

(2) Relazione del 7 maggio 1782, AST, sez. I, *Monache, per A e B*.

(3) Supplica dell'aprile 1782, AST, sez. I, *Monache, per A e B*, e nell'istrumento di cui alla nota seguente.

(4) Circostanza notevole questa, poichè dall'istrumento d'unione 5 giugno 1782 risulta che il luogo era insalubre, tanto che le monache ne soffrivano (ASM, *Dipart. dell'Agogna, Fondo di Religione, Novara, S. Agata, cart. 212*); e ne fanno in parte fede i libri di medicinali rimastici, sebbene per le medicine non si esca normalmente dai tradizionali rimedi domestici (ASM, *Dipart. dell'Agogna, Fondo di Religione, Novara, S. Agata, cart. 523*).

(5) E' detto nell'istrumento d'unione 5 giugno 1782 citato nella nota precedente; solo la badessa optò per un convento di Oleggio.

(6) *Novara Sacra*, p. 217; MAGGIOTTI, op. cit., p. 159.

(7) AST, sez. I, sala 14, guard. 31, *Monache, Novara, 1797*.

merava i beni (1), e il demanio asportava l'archivio (2); e nel 1810 la generale soppressione delle corporazioni religiose aboliva anche il convento (3).

Prima però che l'archivio passasse al demanio aveva avuto, come si disse, la fortuna di essere completamente sistemato dal canonico Frasconi nel 1794 (4). La cortesia del dott. G. B. Morandi, direttore del museo e archivio Storico di Novara, ci ha procurato il prospetto fondamentale di tale sistemazione (5), da cui risulta che il Frasconi tenne lodevolmente distinti il fondo di S. Agata da quello di S. Bartolomeo di Momo. Non oseremmo affermare con certezza che il Frasconi abbia dalle basi fatto di suo l'ordinamento, perchè sulle pergamene si riscontra una indicazione di data e luogo, che pare di scrittura antecedente a quella del Frasconi, accompagnata da una numerazione spesso uguale o quasi alla sua (6); ma essa non si riscontra invece sulle carte (7). Ad ogni modo il Frasconi sul verso di ogni pergamena scrisse il regesto e la nuova segnatura completa di serie (in continuazione dell'archivio di S. Agata e quindi cominciando dalla XVI) e di numero, il quale si ripiglia in ogni serie; ai singoli documenti cartacei di qualche importanza unì una copertina con analoghe indicazioni; queste sono invece complessive per i documenti di minor conto che riuni in fasci; e, ciò che oggi ha grandissimo valore, ne stese un inventario molto particolareggiato.

Il provvido lavoro giunse appena in tempo, poichè l'archivio

(1) 1805 ottobre 9 il prefetto del dipartimento dell'Agogna rassegna al direttore del Demanio e Uniti i fascicoli di apposizione della mano regia e gli stati dei monasteri; al n. 7 è quello di S. Agata. ASM, *Dipart. dell'Agogna, Demanio*, cart. 706.

(2) 1806 marzo 10 della prefettura dell'Agogna: nota delle corporazioni religiose concentrate e conservate a termini del regio decreto 8 giugno 1805; tra le conservate è quella di S. Agata; per essa al T si accenna al verbale di rassegna dell'archivio al Demanio, rimesso con lettera n. 1463 al direttore dipartimentale (ivi).

(3) *Novara Sacra*, p. 218.

(4) VIGLIO, op. cit., p. 249.

(5) Questo inventario è nell'archivio Capitolare di Novara, Mss. Frasconi, segnato colla lettera I; fu pagato al Frasconi seicento lire, cfr. VIGLIO, op. cit., p. 250.

(6) Cfr. le pergamene dell'acquisto di Momo nell'ASM. Queste portano inoltre un numero e l'indicazione del luogo di mano più recente, apposti negli uffici demaniali di Novara.

(7) Più avanti ne citeremo parecchie conservate a Milano.

stava, come si vide, per essere trasportato nei locali demaniali, dove andò soggetto a rimaneggiamenti, stralci e dispersioni.

Come è ben noto, lo scopo principale per cui il governo tendeva dovunque ad avere gli archivi degli enti soppressi era di assicurarsi i documenti di prova dei diritti incamerati, e appunto perciò gli atti stessi venivano portati alle direzioni dipartimentali del demanio. Maturatasi l'idea di formare in Milano un archivio Diplomatico, le idee non si mutarono gran fatto, tanto che la circolare del direttore generale ai direttori dipartimentali del Demanio dice che non vi si devono mandare le pergamene, « che per qualunque rapporto potessero interessare immediatamente il Demanio » (1). L'archivista Daverio insiste perchè si attivi nelle direzioni demaniali la disciplina, già in uso in diversi tempi della prefettura generale degli archivi, di non rilasciare in originale i documenti degni di essere conservati a pubblico vantaggio (2); ma di ciò non è cenno nella conseguente circolare del ministro dell'Interno ai prefetti dei dipartimenti per la nomina del delegato prefettizio, che doveva assistere gli uffici demaniali nella scelta (3). E si continuò così nell'usato sistema di dare ai privati acquirenti dei beni tutti i documenti, anche antichi, che si riferivano ad essi, in originale; ciò produsse, come negli altri archivi, una grave dispersione anche nell'archivio di S. Bartolomeo di Momo, molti documenti del quale furono consegnati nelle vendite fatte nel 1807 (4); fortunatamente però, come si disse in principio, poterono in buona parte essere recentissimamente assicurati all'archivio di Stato in Milano, e così ridati agli studi.

Incaricato dal prefetto del dipartimento di Agogna di procedere alla selezione dei documenti da mandare all'archivio Diplomatico fu dapprima il canonico novarese Sottile; ma avendo questo domandato di esserne dispensato per motivi di salute, il prefetto

(1) 1807 settembre 25 (ASM, *Governo*, p. m., *Uffici, Archivio Diplomatico*, cart. 329).

(2) 1807 settembre 26 (ivi).

(3) 1807 novembre 3 (ivi).

(4) In ASM, *Fondo di Religione*, parte moderna, *Monasteri*, cart. 2404 è la stima di tutti i beni fatta nel 1807; e la liberazione di ogni obbligo (25 agosto 1810) degli acquirenti dei beni di Momo, Castelletto e Alzate, Carlo Maria Cagnardi, Bernardino Balzari e Francesco Proni, acquisto fatto da loro a mezzo di Antonio Gargantini per lire 180,139,64 a rogito C. B. Reina del 24 dicembre 1807. Sono i beni a cui si riferiscono i documenti acquistati dal conte Malaguzzi. Altri acquisti risultano dagli atti del dipartimento dell'Agogna, *Fondo di Religione*, Novara, S. Agata.